



Mauro Armanino

Le frontiere del golpe nel Niger



È possibile un mondo “altro”, senza frontiere, che ridoni spazio alla vita del quotidiano, così marcatamente precario in città, mentre nella campagna basta la pioggia per ciò che è stato seminato, a coltivare un futuro possibile. Anche perché, come diffusamente condiviso, **le nostre frontiere sono mobili come zolle di polvere che il vento si diverte a disegnare a forma di speranza.**

Sono **confini tracciati col lapis della storia coloniale** e assunti dalle cartine geografiche appese con uno spago nelle scuole elementari e superiori. Il Mali, l'Algeria, la Libia, il Ciad, la Nigeria, il Benin e il Burkina Faso (così chiamato dal capitano Thomas Sankara), definiscono a modo loro il profilo del Niger. Si tratta delle **frontiere esterne** del Paese alcune delle quali parzialmente o seriamente chiuse in seguito alle sanzioni applicate dalla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, in breve CEDEAO. Il trasporto fluviale dal vicino Mali è derisorio e il Niger, Paese senza sbocco sul mare, si è visto privato dell'indispensabile commercio di merci che transitano per arrivare a destinazione dai porti della costa atlantica tramite centinaia di camion. La fila di questi ultimi, bloccati al confine con Benin, è di parecchi chilometri e la situazione di insicurezza legata ai gruppi armati nel Burkina Faso non offre valide alternative. Persino la corrente elettrica, fornita dalla Nigeria, si trova confinata dall'altra parte con conseguenze deleterie per le attività lavorative e le condizioni di vita dei cittadini sotto embargo. Per le strutture sanitarie è un dramma.

Ci sono poi le **frontiere interne** del Paese e sono quelle che pesano di più nella ridefinizione del popolo e dei suoi attributi essenziali. Quelle geografiche hanno la loro importanza perché ciò che il deserto o la savana creano nell'immaginario non è lo stesso di chi vive lungo il fiume Niger. Così pure influiscono sull'assetto sociale le **frontiere etniche**, le **frontiere culturali**, le **frontiere religiose** e le **frontiere linguistiche**. Quanto alle **frontiere economiche** esse hanno marcato – e segnano a tutt'oggi – il paesaggio sociale del Paese. La **prima e discriminante frontiera** è tra coloro che hanno diritti e coloro che **non fanno** di averne. **DUNQUE IL FOSSATO TRA CHI HA (ED È) E CHI NON HA (E NON È NESSUNO)**. Seguendo questa **linea di confine** si trova la politica che, secondo ben noti principi, dovrebbe costituire il migliore baluardo contro le ingiustizie e le disuguaglianze che crescono e si affermano in ogni società. La crisi della politica che ha, nel complesso, fallito il duplice compito appena citato, ha contribuito a rendere ancora più robuste le **barriere** che dividono i cittadini. Con gli anni si è andato disegnando un sistema di **apartheid interno** al Paese che ha, nel tempo, creato esclusi, invisibili e vendibili.

Tra le **frontiere interne** non si dovrebbero sottostimare quelle inventate ad arte per “arginare” la mobilità umana nello spazio nigerino. L'**esternalizzazione delle frontiere** europee nel cuore del Paese si è definita come **argine al libero movimento** dei migranti e dei rifugiati. Molti di loro, senza volerlo, passano da guerra a conflitto armato, e da espulsione a deportazione. Attraversano il Niger per poi trovarsi circondati da **muri e filo spinato invisibile** ma non meno efficaci. Le forze dell'ordine che operano lungo le strade e soprattutto alle **frontiere**, si specializzano nell'intimidire, derubare e rimandare indietro quanti osano avventurarsi su sentieri inospitali. C'è nondimeno da riconoscere che il Paese si è gradualmente trasformato in una terra di approdo per centinaia di migliaia di rifugiati e sfollati e, in questo caso, le **frontiere interne** si sono trasformate in **porte**. Case di transito per migranti e richiedenti asilo. Un campo per essi adibito a Hamdallay, villaggio non lontano dalla capitale, capanne fabbricate di plastica e di nulla e soprattutto, per molti, l'attesa del temuto ritorno al Paese natale, perso e ritrovato con mani nude e libere.

Queste ed altre sono le **frontiere** che attraversano il golpe e dalle quali esso è attraversato. Da non dimenticare soprattutto quelle definite dai Gruppi Armati che in pochi anni, nella zona delle Tre frontiere (Burkina, Mali e Niger) hanno occupato territori, villaggi, scuole, dispensari e creato il temibile **muro del terrore!**

La **frontiera** della casa presidenziale dove si trova a tutt'oggi detenuto il presidente riconosciuto dalla comunità internazionale, è a sua volta **complice di nuove barriere**.

C'è poi la **frontiera** dei militari del golpe che vorrebbe riaprire le, già citate, **frontiere della politica** inceppata nel Paese, quelle **frontiere** appunto che i giovani attraversano con trombe, bandiere e temeraria voglia di altro, **un mondo “altro”, senza frontiere, che ridoni spazio alla vita**. La vita del quotidiano, un quotidiano così marcatamente precario in città, mentre nella campagna basta la pioggia per ciò che è stato seminato, a coltivare un futuro possibile. Anche perché, come diffusamente condiviso, **le nostre frontiere sono mobili come zolle di polvere che il vento si diverte a disegnare a forma di speranza.**

Mauro Armanino, Niamey, agosto 2023